

Perché ricordare? La memoria tra storia e futuro



La Memoria, come tanti di noi sanno, è l'impegno collettivo per ricordare il genocidio di oltre sei milioni di Ebrei, attuato dal nazismo durante la seconda guerra mondiale. Non è solo ricordare in generale, ma ricordare la morte di persone che non avevano colpa. Ognuno trova diversi modi per ricordare, e ognuno ha il dovere morale di farlo, in ogni maniera. Si può scegliere il modo che si preferisce (se così si può dire). Io, ad esempio, leggo molto, e in particolare il 27 gennaio mi dedico a letture sul tema (soprattutto fumetti e graphic novel); mio papà invece preferisce guardare dei documentari.

È importante sapere cos'è successo, ma ci si può documentare in ogni modo. L'importante è ricordare.

L'Olocausto è stato il genocidio più grande del Novecento (un secolo che si caratterizza per le violenze di massa da parte degli Stati) e anche il più documentato. Hitler era convinto che ci fosse la necessità di tenere traccia di tutto: trattava lo sterminio come una grande impresa logistica. Inoltre, essendo convinto di essere nel giusto, voleva conservare le prove del suo "successo" per dimostrare al mondo ciò che aveva fatto per "renderlo migliore".

Ironia della sorte, tutta la documentazione (che avevano tentato di distruggere con poco successo) fu decisiva per fornire prove contro di loro nel processo di Norimberga.

In Italia, invece, tutta questa documentazione non c'era, e per questo alcune persone pensano che l'Italia non c'entri molto e che in fondo non si stava così male durante il fascismo.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

Alcuni studenti di seconda e di terza della scuola secondaria di primo grado hanno partecipato ad un laboratorio pomeridiano per realizzare le audioguide sul Rifugio antiaereo 87, che si trova in viale Bodio 22, sotto la scuola primaria G. Leopardi.

Gli studenti si sono occupati prima della stesura dei copioni, poi della registrazione delle voci.

La scelta di registrare le audioguide in diverse lingue è stata fatta per permettere anche a turisti o persone non italofone di conoscere la storia di questo luogo.

Il Rifugio, a partire dal mese di gennaio 2026 ha nuovamente aperto le porte alla comunità grazie all'associazione ABG (Associazione Bodio Guicciardi).

Per informazioni sulle future aperture al pubblico scrivere a: info.abg.mi@gmail.com

Giulia



AUDIOGUIDE RIFUGIO 87

A CURA DEI RAGAZZI DELLA
SCUOLA MEDIA MAFFUCCI



LINGUE:



YAEI B.
KIRA B.
ALESSIA G.
ELDION G.
RAHAF I.
CARLA M.
JAEI M.
PASHIK N.
SAMA S.
MATTIA T.
GIULIA R.
KISA Z.

PROGETTO CONDOTTO DALLE PROF.SSE
CLAUDIA BELVEDERE E SILVIA TIRITIELLO

PER ASCOLTARE INQUADRA IL QR CODE CON LA
FOTOCAMERA DELLO SMARTPHONE.
TI CONSIGLIAMO L'UTILIZZO DEGLI AURICOLARI.
BUON ASCOLTO!

TESTIMONIANZE

Alcuni studenti delle classi prima, seconda e terza della scuola secondaria di primo grado hanno partecipato al laboratorio di podcasting guidati dai Proff. Andrea Minoglio e Samuela Mizzi.

I ragazzi hanno intrapreso un percorso formativo originale e coinvolgente, sperimentando in prima persona il linguaggio del podcast e assumendo il ruolo di intervistatori, registi e narratori.

Momento centrale del progetto è stata la realizzazione di un'intervista esclusiva alla Sig.ra Raffaella Lorenzi, figlia di un deportato politico. La sua preziosa testimonianza ha rappresentato per gli studenti un'importante occasione di riflessione e approfondimento, creando un autentico ponte tra generazioni e contribuendo a mantenere viva la memoria del passato.



UN PODCAST PER CUSTODIRE LA MEMORIA



LORENZO	SANTIAGO
ERIKA	DIEGO
ANDREA	OWEN
RANA	FARIS
GIULIA	VIRGINIA
GIANNA	GIACOMO
MIA	

Per ascoltare l'episodio del podcast inquadra il qr code con la fotocamera dello smartphone.

Non è così. Mussolini è salito al potere prima di Hitler e ha cominciato ad applicare le leggi razziali nelle colonie italiane. Poi anche in Italia arrivarono le leggi razziali: un insieme di norme legislative a discapito specialmente degli Ebrei, ma anche di Rom, Sinti, disabili, oppositori politici e minoranze (testimoni di Geova, omosessuali, etc), insomma di chi era diverso o veniva considerato inferiore. L'Italia ebbe un ruolo importante, anche perché con l'alleanza tra Mussolini e Hitler (asse Roma-Berlino) divenne sempre più simile alla Germania nazista.

È dunque evidente che per l'Italia e per il mondo, questo sia un evento che tutti hanno l'obbligo morale di commemorare.

Il 27 Gennaio, è la Giornata Mondiale della Memoria, non una festa. È un giorno in cui si ricorda la morte violenta di oltre sei milioni di persone con la sola colpa di essere diversi. È importante ricordare come il nostro Paese abbia contribuito a questa strage di innocenti e come alcune persone, coraggiosamente, provarono ad aiutarle e salvarle.

È importante ricordare soprattutto perché le persone che hanno vissuto in quel periodo, sono sempre meno e sempre più anziane. Grazie alle loro storie, che possono anche essere brevi ricordi, riusciamo ad immedesimarci e sentirci coinvolti. Sui libri di scuola è raccontato da un punto di vista oggettivo; al contrario, sentendo i racconti di queste persone, ricchi di particolari, di emozioni e di vita, si comprende meglio.

Secondo me è importante che la scuola ci insegni ciò che c'è sui libri, ma sentire testimonianze, leggere poesie e vedere immagini e filmati dell'epoca, è una parte fondamentale. A scuola si impara molto e ci sono cose che ti rimangono per tutta la vita. Credo che tramandare e raccontare fatti come questi sia una di quelle.

È fondamentale la partecipazione di tutti per non dimenticare ciò che è avvenuto, anche quando, soprattutto, non ci saranno più i testimoni.

Per questo i campi di concentramento sono aperti per le visite. Per questo le fotografie non sono censurate.

Per questo ascoltiamo le voci dei sopravvissuti.

Per non dimenticare.

Beatrice

Il memoriale della Shoah

Riflessioni su una realtà da non dimenticare

Sotto una stazione, usata da migliaia di persone ogni giorno, si nasconde un luogo ricco di ricordi, di memoria, di tristezza e di dolore.

Ci parla di un grande errore, che ancora oggi si può notare: la deportazione ebraica nei campi di concentramento.

Il memoriale è situato sotto la stazione centrale di Milano.

Le guide non vi daranno i dettagli cruenti del viaggio e della deportazione, ma vi faranno immedesimare in coloro che hanno vissuto questo viaggio.

Prima tappa: il muro dell'indifferenza

Quando si entra nel memoriale, la prima cosa che salta all'occhio è un grande muro, con scritto in maiuscolo a caratteri cubitali "INDIFFERENZA". Durante la seconda guerra mondiale, e durante il periodo ad essa successivo, questa parola ha avuto un significato molto importante. L'indifferenza è come un muro, bisogna fare fatica per poter vedere oltre.

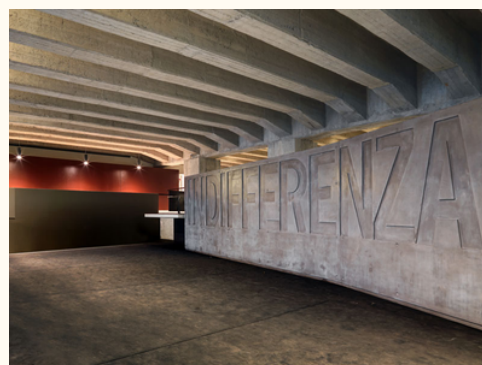
Seconda tappa: il montavagoni

Proseguendo la visita, dopo essere arrivati al binario sotterraneo, si scorge sulla sinistra un cartello. Esso cita: "vietato trasporto persone". E allora perché gli ebrei venivano trasportati su treni che sarebbero saliti su un ascensore, che oltretutto era vietato agli umani?

Il motivo è indignante. Gli ebrei non venivano considerate persone e avevano pochissimi diritti. Erano paragonabili agli schiavi.

Terza tappa: i vagoni dei treni

I vagoni dei treni erano carri da bestiame, larghi non più di cinque metri, arrivavano a contenere almeno sessanta persone alla volta.



Il muro dell'indifferenza



Il montavagoni

I CONSIGLI DI DEBORAH E SAVERIO

- M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, 2002
- A. Wiervorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, 2005
- 1938. *Storia, racconto, memoria* (a cura di S. L. Sullman), Giuntina, 2018
- L. Levi, *La portinaia Apollonia*, Orecchio Acerbo, 2006
- E. Dell'Oro, *La casa segreta*, Mondadori, 2022
- A. Ferrara, *La guerra di Becky. L'Olocausto del lago Maggiore*, Interlinea, 2022

Non c'è la necessità di descrivere le condizioni del viaggio, si possono intuire.

Quarta tappa: le persone del primo viaggio

Costeggiando i binari, si vedono delle targhe con incise tutte le date e tutte le destinazioni dei treni partiti da lì a scopo di deportazione.

Sul lato sinistro del binario è presente una proiezione in cui sono scritti tutti i nomi dei deportati del primo treno. In bianco sono scritti la gran parte dei nomi, coloro che ai campi non sono sopravvissuti, e in arancione coloro che ce l'hanno fatta, testimoniando cosa è successo.

Quinta tappa: il luogo di riflessione

È un cono dall'interno essenziale e freddo, pensato per aiutare a riflettere. La situazione in cui ci si trova aiuta a pensare e rielaborare le memorie che sono appena state tramandate.

È il momento più difficile, metti insieme tutto ciò che hai ascoltato e, incredibilmente, sembrerà di averlo vissuto.

Sesta tappa: la biblioteca

È un luogo in cui vi sono conservati migliaia di libri ebraici: ci sono libri di cucina, di narrativa, quotidiani, libri di scuola. Vi sono anche gli archivi (non visitabili) in cui sono raccolti dati statistici, come la popolazione. La biblioteca è gestita dalla fondazione CDEC (fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea): è un istituto di ricerca indipendente per la promozione e lo studio delle vicende, della cultura e della realtà degli ebrei in Italia, il cui obiettivo è il contrasto ad ogni forma di razzismo e antisemitismo e la difesa dei diritti civili.

Non vieni qui per caso. Vieni qui per sapere cosa è successo. Per essere informato. Per fare in modo che ciò che è accaduto non succeda mai più.

Martino R.



I vagoni dei treni



Le targhe



Il muro dei nomi



La biblioteca

Le pietre d'inciampo

Un racconto racchiuso in una pietra

Le pietre d'inciampo sono piccoli cubi di cemento con una superficie in ottone su cui è inciso nome, cognome, data di nascita, arresto, deportazione e morte della vittima. Non viene mai indicata la causa della persecuzione, quindi non si sa se la persona fosse ebrea, rom, sinti, antifascista o altro. Le pietre sono collocate davanti all'abitazione delle vittime, ricordando il legame con la loro vita quotidiana prima dell'arresto e ricordano che la persecuzione ebbe origine nelle stesse città e comunità in cui queste persone vivevano. Sono tutte uguali nel formato, ma diverse nelle storie che raccontano e compongono un memoriale diffuso della politica persecutoria della seconda guerra mondiale.

Le pietre d'inciampo sono state ideate da Gunter Demnig e sono oltre 100.000 in tutta Europa. Le prime erano diverse dalle attuali per il testo, ma uguali nell'idea di fondo.

Negli anni successivi alla loro ideazione, le pietre d'inciampo si sono diffuse dalla Germania a molti altri Paesi europei, tra cui Austria, Ungheria, Olanda, Francia, Norvegia, Danimarca e Italia.

Dal 2014 la Fondazione Spuren cura la loro realizzazione e posa, mantenendo la produzione artigianale di ogni pietra per garantire a ciascuna vittima un riconoscimento individuale, in opposizione alla spersonalizzazione attuata dal nazifascismo.

Nate come progetto artistico, le pietre d'inciampo sono diventate un importante strumento di memoria storica in tutta Europa. Pur non potendo ricordare ogni deportato con una pietra, ciascuna di esse assume un valore simbolico universale, rendendo fondamentale la ricostruzione accurata di ogni singola storia.

Francesca

Chi è Gunter Demnig?

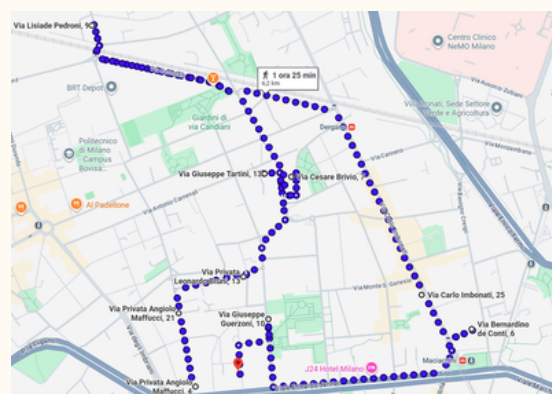


Artista tedesco, nato nel 1947 a Berlino, appartiene alla generazione che ha dovuto interrogare i propri genitori sul ruolo che avevano avuto durante la dittatura nazista. Dopo gli studi in arte e design, dalla metà degli anni '80 inizia a lavorare su opere legate alla memoria della seconda guerra mondiale. Negli anni '90, arriva alla creazione delle prime pietre d'inciampo.

Itinerario

Le pietre d'inciampo vicino alla scuola

L'itinerario proposto si snoda nel quartiere Dergano-Bovisa, dove è collocata la scuola Maffucci. Si tratta di un percorso di 10 tappe, da svolgere a piedi, in circa un'ora e mezza (vedi mappa sottostante). Lungo il percorso si incontreranno le pietre d'inciampo presenti nei quartieri, permettendo così di ricordare e onorare le persone da qui deportate durante l'Olocausto: *Luigi Schezzi, Carlo Bianchi, Egidio Bosé, Eugenio Arabo, Emilio Bassi, Danilo Veronesi, Oreste Giudici, Mario De Angeli, Giuseppe Berna, Angelo Fabello.*



Il lavoro forzato Niguarda e Scalo Farini

La costante urbanizzazione di Milano rende ora difficile identificare i luoghi della memoria. Molti sono evidenziati da una targa, ma alcuni sono un po' più "nascosti".

Infatti i luoghi della memoria sono ovunque: edifici pubblici e privati, lungo le strade, nei memoriali, nei monumenti, nelle lapidi, nei cimiteri.

Un esempio di ciò è il lavoro coatto.

A Milano le famiglie di origine ebraica erano obbligate al lavoro coatto, cioè obbligatorio, sia per imprese, enti pubblici, strutture civiche o associazioni private.

Parte del lavoro coatto veniva svolto nei giardini dell'ospedale di Niguarda da parte di uomini ebrei. Quest'ultimi erano vestiti però con abiti non adatti al loro mestiere per rimarcare che lo stavano svolgendo non liberamente.

Le donne invece lavoravano, con uno stipendio molto basso, nella fabbrica che produceva borracce per l'esercito. La fabbrica si trovava in via Valtellina presso lo Scalo Farini. Nel 1943 però un bombardamento distrusse la fabbrica e molte delle donne furono libere dal lavoro coatto.

L'ospedale di Niguarda ha sempre mantenuto la sua funzione. Lo Scalo Farini invece, nato a fine Ottocento, era uno scalo merci fondamentale per Milano, anche ai tempi della seconda guerra mondiale. La sua funzione ferroviaria finì intorno agli anni 2000 e l'area fu dismessa e abbandonata.

Attualmente lo Scalo Farini è interessato da un progetto di rigenerazione urbana: una vasta area verde, con il ruolo di raffreddare le masse d'aria calda e filtrare gli inquinanti, il campus dell'Accademia di Brera, uno studentato, il nuovo quartier generale di UniCredit, edifici ad uso abitativo e pubblico.

Milo e Leon



Mappe della zona



Lavoro coatto nei giardini dell'ospedale Niguarda

Immagini tratte da F. Costantini, *I luoghi della Memoria Ebraica di Milano*, Mimesis, 2017

La risiera di San Sabba



Sala delle croci: chiamata così per l'aspetto dei pilastri e delle travi in legno.



Edificio centrale a sei piani con torre.

La risiera di San Sabba è stata costruita nel 1898 in provincia di Trieste, come stabilimento industriale per la lavorazione del riso. Negli anni Trenta, invece, l'esercito italiano iniziò ad usarla come magazzino e, successivamente, nel 1940, venne convertita in campo militare. Dopo l'8 Settembre 1943 venne usata dai nazisti come campo di smistamento dei deportati diretti in Germania e Polonia.

All'interno della risiera c'era una "cella della morte" in cui i prigionieri erano destinati a essere uccisi in poche ore. Al piano terra c'erano i laboratori di sartoria e calzoleria e le camerate per gli ufficiali, mentre in un altro edificio a quattro piani venivano imprigionati ebrei e civili destinati alla deportazione in Germania.

Nel cortile interno si trovava il forno crematorio e, davanti a questo, la "Sala delle celle" dove si trovano 17 micro-celle in cui venivano rinchiusi fino a sei prigionieri, che in pochi giorni sarebbero stati uccisi.

All'interno della risiera sono state trovate delle lettere, inviate dai deportati alle loro famiglie, che raccontano la loro esperienza o il giorno prima della loro morte. Alcuni di loro scrivono anche insulti contro i nazisti oppure pensieri felici verso i loro parenti, molti incidevano con chiodi o pezzi di metallo i loro dati personali sulle pareti della cella in cui erano rinchiusi.



Sala delle celle: celle di detenzione costruite nel 1944.

Arhiv A. Bubnič

«Nella cella ero rinchiuso da solo. Era buia e umida. Attraverso la finestrella sulla porta ci davano il cibo. Quando non c'erano guardie parlavamo tra di noi e chiedevamo chi c'era nelle altre celle.

Sapevamo che nel cortile venivano bruciate le persone. Le hanno bruciate fino all'ultimo giorno e c'era un forte tanfo di carne bruciata. [...] Sulla parete ho tracciato, credo con un chiodo, il mio nome e i miei dati per far sapere, dopo la liberazione, dove ero finito».

Archivio A. Bubnič

Agata

Conoscere per evitare l'orrore

Cosa erano i ghetti?

I ghetti erano dei quartieri in cui gli Ebrei furono costretti a vivere, separati dal resto della popolazione, prima di essere deportati.

La maggior parte dei ghetti si trovava nella Polonia occupata dai tedeschi. Il primo ghetto fu istituito nella città di Piotrków Trybunalski, in Polonia, nel 1939. Il ghetto più grande fu quello di Varsavia, dove furono ammassati oltre 400.000 Ebrei.

Esistevano tre tipi di ghetto: i ghetti chiusi, quelli aperti e quelli destinati alla distruzione. Quelli chiusi erano circondati da mura, quelli aperti consentivano agli Ebrei di recarsi a lavorare in altre zone della città.

Le condizioni di vita all'interno dei ghetti erano di estrema povertà e miseria, avevano pochi possedimenti e soffrivano la fame. I tedeschi ordinarono agli Ebrei residenti nei ghetti di indossare targhette di identificazione o bracciali, e ne obbligarono molti al lavoro forzato per il Terzo Reich. La morte era spesso causata dalle malattie e, dato che i ghetti erano il passo precedente alla deportazione, nei campi di concentramento non si andava a stare meglio. All'interno dei ghetti vi era una vita clandestina, costituita dal continuo contrabbando di vivande, da numerose pratiche religiose e organizzazioni scolastiche, e da momenti di svago per "evadere" dalla crudeltà quotidiana.

Martino R.



Il Campo di Fossoli



Il Campo di Fossoli si trova a Fossoli, in provincia di Modena. Fu costruito nel 1942 dal Regio Esercito per imprigionare militari nemici. A partire dal 1943, il Campo di Fossoli venne trasformato dalla RSI (Repubblica Sociale Italiana) in un campo di concentramento per Ebrei, utilizzato dalle SS come campo di concentramento e transito. Solo nel 1944 partirono dal Campo di Fossoli 16 convogli con prigionieri politici ed Ebrei in direzione di Auschwitz, Bergen-Belsen, Buckenwald, Ravensbrück, Mauthausen e Bolzano.

All'interno del Campo di Fossoli si verificarono brutalità e violenze anche da parte delle autorità italiane, specie verso la fine del 1943.

Dopo la guerra, il sito non venne demolito, ma riadattato ad uso civile, venendo abitato fino agli anni Settanta.

Nel 1996 è nata la Fondazione ex campo Fossoli con il compito di diffondere la memoria storica su quegli eventi.

Martino M.

Carlo Prina - Memorie della strage di Fossoli

PODCAST



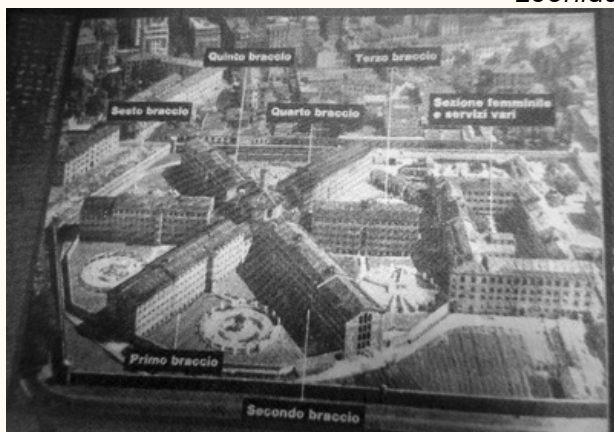
Carlo Prina (Monza, 1897) fu una delle 67 persone fucilate dai nazisti a Fossoli perché colpevole di aver agito contro il fascismo e l'occupazione nazista.

Il carcere di San Vittore nel periodo nazifascista

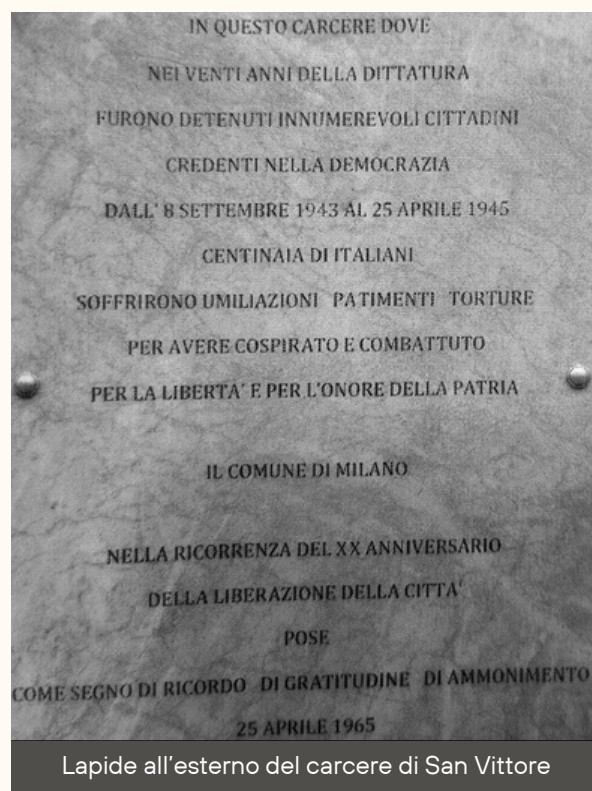
Durante il periodo nazifascista, il carcere di San Vittore era un punto di raccolta e di smistamento degli Ebrei arrestati a Milano, nella provincia, nella zona di frontiera Italia-Svizzera, e nelle città di Genova e Torino.

In carcere i prigionieri erano sottoposti a torture, costretti a rispettare regole ferree in un clima di terrore, erano isolati perché all'interno del braccio potevano accedere solo i prigionieri politici e gli addetti alla distribuzione del cibo; inoltre, erano sottoposti ad interrogatori mirati ad avere informazioni su parenti fuggiti dai rastrellamenti oppure sui loro beni. In un primo momento a San Vittore si teneva traccia dei nomi dei detenuti attraverso dei registri, ma successivamente, a causa del gran numero di arresti, non venne più registrato nulla, solo numeri in progressione accompagnati da una lettera, la E di Ebreo (es: 1E, 2E, e così via). Oltre a controllare gli ingressi, i registri contenevano anche informazioni su chi lasciava il carcere in direzione dei campi di Fossoli, Bolzano o Polonia. Anche Liliana Segre fu incarcerata qui. Nel corso del 1943, il carcere era così pieno che venne organizzato un convoglio per Auschwitz-Birkenau in partenza dalla Stazione Centrale di Milano (6 dicembre 1943).

Leonida



San Vittore, anni '40. E' un edificio a forma di stella con un corpo centrale da cui si irradiano delle sezioni o dei raggi



I CONSIGLI DI DEBORAH E SAVERIO PODCAST

- *Memoria familiare delle deportazioni nei lager,*
ANEDoti, ANED
- *Fascismo: Hai presente la Marcia su Roma?*
Istituto Nazionale Parri
- *Storie di Giusti, "Etty Hillesum"*
Gariwo
- *L'ebreo onorario*
Choramedia, C. Ronzullo



I campi nazisti in Europa

Tra il 1933 e il 1945, la Germania nazista istituì numerosi campi di concentramento. Il regime imprigionò milioni di persone in questi campi, utilizzati per molti scopi: la detenzione di nemici reali o presunti e l'assassinio di massa degli ebrei. I campi di concentramento nazisti erano luoghi di crudeltà, torture, malattie non curate, lavori forzati estenuanti e violenza estrema. I nazisti istituirono campi a partire dal momento della propria ascesa al potere nel 1933 e furono utilizzati fino alla fine della guerra.

I principali tipi di campi nazisti comprendevano:

- campi iniziali;
- campi di concentramento;
- campi di lavoro forzato;
- campi per prigionieri di guerra;
- campi di transito e campi di raccolta per ebrei;
- campi di sterminio (denominati anche "campi della morte" o "campi per le uccisioni").

I primi ad essere istituiti furono i **campi iniziali**, dove la maggioranza dei prigionieri era costituita da appartenenti al Partito comunista tedesco. In Germania erano presenti oltre 100 campi iniziali. In seguito furono chiusi o trasformati in campi di concentramento.

I **campi di concentramento**, inizialmente, furono utilizzati per terrorizzare e incarcerare gli oppositori politici, ma successivamente imprigionarono anche altri gruppi. Lo scopo principale era ridurre i prigionieri in schiavi lavoratori. Il primo campo di concentramento fu aperto nel marzo 1933 a Dachau. Altri campi furono costruiti in Austria (Mauthausen) e nella Polonia occupata dai tedeschi (Auschwitz).

Nei **campi di lavoro forzato** si sfruttava il lavoro dei prigionieri per ottenere guadagni economici e per far fronte alla carenza di manodopera (questo aspetto era comune ai campi di concentramento).

Le condizioni di lavoro erano brutali.

I **campi per i prigionieri di guerra** erano riservati ai soldati nemici catturati. Questi campi si trovavano sia in Germania sia in aree occupate dai tedeschi.

I **campi di transito e di raccolta** erano utilizzati per imprigionare temporaneamente gli Ebrei. Erano luoghi in cui gli ebrei venivano imprigionati dopo essere stati costretti a lasciare le proprie case. In seguito venivano deportati, tramite camion o treni, nei campi di concentramento o sterminio. I principali campi di transito erano in Belgio, Francia e Paesi Bassi.

I **campi di sterminio** nacquero tra il 1941 e il 1942, costruiti con la funzione di uccidere immediatamente gli Ebrei deportati. Questo fu uno dei mezzi più orrendi del regime "hitleriano". Tra i campi, nati con questo scopo, vi è quello di Auschwitz-Birkenau.

Dal 1945 (quando i campi furono liberati dalle potenze alleate) ad oggi, alcuni campi di concentramento nazisti sono diventati siti commemorativi, musei o archivi. Sono luoghi in cui è possibile apprendere gli orrori di questi campi.

Marco e Giulia



Principali campi nazisti in Europa: gennaio 1944



“Tienimi la mano” Un podcast di Myrta Merlino



Il podcast è un racconto di Liliana Segre, senatrice a vita italiana, è una delle più autorevoli voci della memoria e testimone della Shoah. Sono presenti interventi di Myrta Merlino, una giornalista.

Liliana era una bambina di soli 8 anni nel 1938, quando fu cacciata da scuola con la sola colpa di essere nata, e ne aveva appena 13 quando fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Quando finalmente riuscì ad uscire, non fu facile ricominciare.

Nel suo racconto si percepisce la lucidità con cui ricorda quei dolorosi momenti della sua infanzia, nonostante il tempo, e anche la difficoltà e la forza che le sono necessari per renderci partecipi del suo viaggio attraverso i ricordi e i traumi che ha vissuto in prima persona.

In questo podcast è centrale anche il ricordo del suo papà e, più in generale, della sua famiglia e del dolore di sentirsi abbandonata dalle persone che aveva intorno. La sua è una storia incredibile, quasi da film: tra fughe, nascondigli e lotta per sopravvivere sembra frutto della fantasia, anche perché è impossibile provare a immaginare l'orrore di cui le persone sono capaci. Non sono molte le persone che ce l'hanno fatta e lei è una di quelle che ne sono uscite vive. Questa è la sua storia.

Beatrice



Ginette Kolinka

■ ■ Une histoire que tout le monde ne connaît pas

Ginette Kolinka (née Cherkasky) est une femme française âgée. Elle est née à Paris, le 4 février 1925. Actuellement, elle a 101 ans. elle est très connue, car elle est l'une des rares survivantes de la Shoah.

Elle a été arrêtée avec son père, son frère et son neveu le 13 mars 1944.

Elle a été transférée au camp de transit, a Drancy, à 6-10 km de Paris, dans la région Île-de-France, quand elle avait 19 ans.

À leur arrivée à Drancy, un document important, a été remis à Ginette, une fiche d'internement. Dans la fiche, il y a beaucoup d'informations:

- Données personnelles (nom, prénom, date de naissance et lieu de naissance)
- Raison du revers
- Date d'entrée à Drancy
- Origine du convoi
- Date de départ pour Auschwitz

Après un mois, le 13 Avril 1944, elle est déportée à Auschwitz-Birkenau. Ginette a persuadé son père, son frère et son neveu de monter dans un camion nazi, si imaginant qu'il était réserve pour aux personnes fatiguée de marcher. Son père et son frère ont été immédiatement envoyés vers les chambres à gaz. On October 1944 elle est transférée à Bergen-Belsen, Raguhn, Theresienstadt, où elle a été libérée le 9 mai 1945, quand elle pesait 26 kg.

Quand elle est devenue adulte, elle a écrit de nombreux livres sur elle-même et sur les camps de concentration:

- Ginette Kolinka: Une famille française dans l'Histoire (2015)
- Retour à Birkenau (2019)
- Ginette Kolinka: survivante du camp de Birkenau (2023)
- Adieu Birkenau (2023)
- Une vie heureuse (2023)

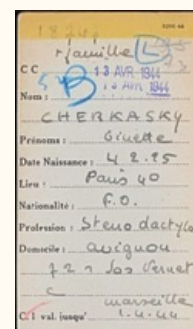
Giulia

■ ■ Una storia che tutto il mondo deve conoscere

Ginette Kolinka (nome di nascita Cherkasky) è un'anziana donna francese. Nata a Parigi, il 4 febbraio 1925. Attualmente ha 101 anni. E' molto conosciuta, perché è stata una dei pochi sopravvissuti all'Olocausto. E' stata deportata insieme al padre, al fratello e a suo cugino il 13 marzo 1944, quando aveva solo 19 anni. In un primo momento, sono stati portati nel campo di transito, Drancy, a 6-10 km da Parigi, nella regione Île-de-France. Al loro arrivo a Drancy, le hanno consegnato una scheda importante, una carta da deportato. sulla carta erano presenti parecchi dati:

- Dati personali (nome, cognome, data di nascita e luogo di nascita)
- Motivo dell'arresto
- Data di arrivo a Drancy
- Origine dell'arresto
- Data di deportazione ad Auschwitz.

Dopo una lunga attesa, fu deportata ad Auschwitz-Birkenau. Ginette convinse i famigliari di montare su un camion nazista, pensando che fosse adatto a persone con disabilità o persone stanche di camminare. Sfortunatamente vennero portati immediatamente nelle camere a gas, tutti tranne lei. Ginette al campo lavorò duramente. Da Auschwitz venne portata a Bergen-Belsen, Raguhn, Theresienstadt, dove venne liberata il 9 maggio 1945, quando pesava solo 26 Kg. Quando divenne adulta, iniziò a scrivere numerosi libri sulla sua storia, parlando anche nelle scuole e facendo numerose interviste.



Da “*Se questo è un uomo*” “*Shemà*” – Primo Levi

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no .
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole .
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa e andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli .
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi .*

Questa poesia affronta un argomento importante, ovvero la dignità di un uomo che viene perduta all'interno del campo di sterminio.

Nella poesia si parla (non in modo esplicito) di tutte le malvagità che venivano compiute all'interno dei lager. Ci sono due concetti principali: il confronto tra la vita quotidiana e quella nei lager e l'importanza di ricordare.

Nella prima parte del testo viene descritta la vita delle persone che non hanno vissuto l'orrore dei lager posta a confronto con di chi invece ci è stato e dello stato in cui queste persone si trovavano.

Nella seconda invece, c'è un avvertimento, si potrebbe quasi dire una maledizione, che minaccia il lettore e che lo obbliga a ricordare l'orrore che è stata la Shoah.

Shemà Israel significa appunto “ascolta Israele”, riferito al non voltarsi dall'altra parte ma continuare a ricordare.

Beatrice

Chi era Primo Levi?



Primo Levi è stato uno scrittore, chimico e partigiano italiano, sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz, il quale lo segnò per tutta la vita.

Nel 1941, a Torino, si laureò con lode in Chimica: sulla laurea spiccano le parole “di razza ebraica”. Nel frattempo si trasferì a Milano per lavoro.

Nel 1943 venne catturato e portato a Fossoli (Modena), da dove sarà poi portato ad Auschwitz-Birkenau. In particolare, per il fatto di essere chimico e di conoscere il tedesco, fu destinato a Monowitz, e fu messo a lavorare in una fabbrica di gomma.

Fu uno dei pochi che riuscì a tornare a casa e quindi sentì il dovere di raccontare il dolore e l'orrore di quelle atrocità e scelse di farlo scrivendo. Così scrisse “Se questo è un uomo” che però non riscosse successo fino al 1958. Scrisse anche altri libri, sempre sul tema, tra cui “I sommersi e i salvati” in cui rifletteva sui meccanismi del male.

“Un paio di scarpette rosse” – Joyce Lussu



“Frammento di memoria”. Illustrazione realizzata da Francesca

Joyce Lussu scrisse questa poesia nel 1944 dopo aver visitato il campo di concentramento di Buchenwald, non appena venne liberato. Lì vide migliaia di scarpe, e tra queste, ne notò un paio rosse, forse appartenenti a un bambino.

Il colore rosso contrastava con il grigio della morte e del fumo che aleggiava lì intorno. Le scarpette rosse, comprate con amore, si sono trasformate nell'ultimo paio indossate da un bambino prima di morire.

Maisha

C'è un paio di scarpette rosse
 numero ventiquattro
 quasi nuove:
 sulla suola il marchio di fabbrica
 “Schulze Monaco”.
 C'è un paio di scarpette rosse
 in cima a un mucchio
 di scarpette infantili
 a Buchenwald
 più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
 di ciocche nere e castane
 a Buchenwald.
 Servivano a far tappeti per i salotti
 delle signore di Germania
 non dei mostri
 ma delle buone signore di Germania.
 C'è un paio di scarpette rosse
 di un bimbo di tre anni
 di un bimbo quasi certamente di nome
 Peter
 che correvano sull'erba di un prato
 e nel sole.
 E un paio di scarpette rosse
 per la domenica
 che un bimbo ha messo un giorno
 per morire.

Chi era Joyce Lussu?



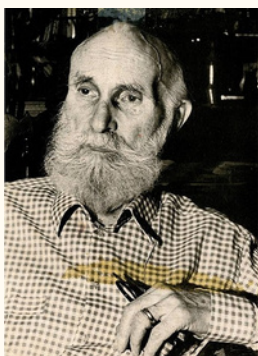
Joyce Lussu (Gioconda Salvadori, 1912–1998) è stata una scrittrice, traduttrice e partigiana italiana che visse una vita avventurosa al fianco del marito Emilio Lussu e che partecipò attivamente alla Resistenza come corriere (nome di battaglia “Simonetta”). Nel dopoguerra fu una figura chiave del femminismo e della politica e si impegnò a tramandare ai giovani i valori di libertà e giustizia.

Gli artisti della Memoria

Arte, storia e testimonianza

Nella storia ci sono stati molti artisti ad aver rappresentato la Memoria attraverso dipinti, sculture o altre forme artistiche. Di seguito una selezione di tre.

Aldo Carpi è un artista milanese di origine ebraica, che nel 1944 viene denunciato e arrestato dai fascisti, portato a San Vittore e successivamente deportato a Mauthausen e a Gusen (Germania). Carpi, dopo aver lavorato nelle cave, sarebbe morto se un aguzzino del campo non avesse scoperto il suo talento artistico e chiesto un ritratto da mandare ai familiari. Ne seguirono altri a figli di ufficiali, mogli e fidanzate, sempre prendendo per modello una fotografia. Grazie a questa attività artistica, Carpi lavorò in un ambiente chiuso, abbastanza caldo, guadagnandosi del cibo, che distribuiva anche ad altri prigionieri. Proprio in quel periodo, Carpi scrisse un diario, pubblicato nel 1971 dal titolo *"Diario di Gusen"*. Dell'anno successivo è la mostra in cui vengono esposti i disegni eseguiti durante la prigionia e dopo il rientro in patria.



A. Carpi, foto scattata da T. Longaretti



A. Carpi, disegno di Gusen

David Olère è un artista francese, di origine polacca, conosciuto soprattutto per i suoi disegni e dipinti basati sulla propria esperienza come prigioniero ebreo del Sonderkommando

(gruppi di prigionieri Ebrei costretti a lavorare per i tedeschi nelle camere a gas) nel campo di concentramento di Auschwitz. Questa sua condizione lo portò ad essere un testimone dell'Olocausto e, allo stesso tempo, di com'erano organizzati e costruiti i lager. I suoi disegni, infatti, furono utilizzati nei processi ai nazisti per mostrare com'erano strutturate le camere a gas e come funzionavano (le testimonianze fotografiche di quanto avveniva nei campi di concentramento, furono trovate solo successivamente negli archivi delle SS). Olère si rappresenta spesso nelle sue opere, come in *"In cibo dei morti per i vivi"*, in cui raccoglie il cibo abbandonato da chi non è mancato.



D. Olère, *Il cibo dei morti per i vivi*-Autoritratto
Nel dipinto Olère si rappresenta con un numero tatuato sul braccio, lo stesso che usa in basso a destra al posto della firma



D. Olère, *Gasazione*



D. Olère mentre lavora

Charlotte Salomon, nata a Berlino nel 1917, fu l'unica ebrea ad essere accolta come allieva presso l'Accademia di Belle Arti della città tedesca. A causa delle leggi contro gli ebrei, e dopo la "notte dei cristalli" (1938), fu costretta a fuggire in Francia, a Nizza. In quel periodo, tra il 1940 e il 1942, scoprendo informazioni sulla morte della madre, della zia e della nonna (tutti suicidi), Charlotte iniziò a dare libero sfogo alla sua fantasia realizzando oltre mille opere che ripercorrevano -attraverso vari stili- le sue difficili tappe di vita (elaborazione del lutto e fuga dal nazismo). Nel 1943, a 26 anni, Charlotte muore ad Auschwitz. Oggi le sue opere sono state raccolte nel volume da lei scritto *"Vita? o Teatro?"*.

Leonida



C. Solomon, *Autoritratto*, 1940



Il giorno in cui Hitler viene nominato cancelliere tedesco

Marco Evaristti, *Rolexgate*, 2006

L'artista Marco Evaristti ha creato una versione in miniatura del cancello di Auschwitz utilizzando, oltre all'oro "puro", anche l'oro usato per le otturazioni degli Ebrei finiti nei campi di concentramento.

Dal finestrino del vagone del treno che entra nel cancello di Birkenau si affacciano dei teschi che simboleggiano i milioni di morti dell'Olocausto.

L'ispirazione per quest'opera è da ricercare nel ritrovamento dell'artista di un bicchiere pieno di otturazioni. Quest'ultime, furono usate, insieme ai denti di sua nonna, anche lei finita nei campi concentramento, per realizzare quest'opera.

Milo e Leon



M. Evaristti, *Rolexgate*, 2006

I CONSIGLI DI RABIE



LIBRI

- M. Zusak, *Storia di una ladra di libri*
- J. Joffo, *Un sacchetto di biglie*
- L. Segre, D. Palumbo, *Fino a quando la mia stella brillerà*
- L. Tosa, P. Patricchio, *Il treno della memoria*
- A. Spiegelman, *Maus*
- F. Uhlman, *L'amico ritrovato*

FILM

- R. Mihaileanu, *Train de vie. Un treno per vivere*
- T. Waititi, *Jojo Rabbit*
- R. Vitellaro, A. Belli, *La stella di Andra e Tati*
- L. Malle, *Arrivederci ragazzi*

Chi è Marco Evaristti?



Marco Evaristti, originario di Santiago del Cile, è un artista e architetto che lavora a Copenaghen.

Egli è noto per la sua arte provocatoria. Le sue opere costringono lo spettatore a riflettere.

"La mia forma d'arte è la comunicazione"

Marco Evaristti

“Gam Gam” – Elie Botbol

*Gam gam gam chi elech
Be be ghe zalmavet
Lo lo lo ira ra
Chi atta immadi*

SCAN ME!



Anche quando sarò
Dentro l'oscurità
No no non temerò
Perché tu sei con me

*Gam gam gam chi elech
Be be ghe zalmavet
Lo lo lo ira ra
Chi atta immadi*

Anche quando sarò
Dentro l'oscurità
No no non temerò
Perché tu sei con me

*Siiteha umishanteha
Hemma hemma inahamuni
Siiteha umishanteha
Hemma hemma inahamuni*

Il tuo bastone sarà
Unico appoggio per me
Consolazione darà
Fin all'ultimo dì

“Gam Gam” è una canzone, scritta da Elie Botbol, che riprende il quarto versetto del testo ebraico del Salmo 23, “Il Signore è il mio pastore”. Una lunga tradizione attribuisce il Salmo a Re Davide, in quanto anche nella Bibbia si afferma che egli sia stato un pastore. Davide dimostra di conoscere Dio, fonte di coraggio anche nei momenti più bui dell'esistenza, ma colui che lo ha scelto non ha nessun timore, sa che Dio infonderà coraggio e serenità d'animo.

Il testo viene tradizionalmente cantato dagli ebrei durante lo Shabbat. Lo Shabbat (dall'ebraico "cessare/riposare") è il settimo giorno della settimana ebraica, dedicato al riposo, alla preghiera e alla spiritualità. Dal venerdì sera fino al sabato sera viene sospesa ogni attività lavorativa per onorare la creazione e la libertà.

La canzone fa parte della colonna sonora del film “Jona che visse nella balena” di Roberto Faenza. Nella pellicola il canto viene insegnato dalla maestra a Jona e agli altri bambini nel lager.

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza internazionale, celebrata il 27 Gennaio di ogni anno, come giornata in ricordo delle vittime dell'Olocausto. La memoria non serve a coltivare il dolore, ma a difendere la dignità umana. I milioni di vittime non sono numeri: erano persone, con nomi, sogni, affetti. Restituire loro voce significa rifiutare ogni forma di razzismo, antisemitismo e discriminazione, anche quando si presenta in forme sottili o quotidiane.

Si è scelto di celebrare il Giorno della Memoria il 27 Gennaio perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Questa giornata ci ricorda che il male non nasce all'improvviso: cresce nel silenzio, nell'abitudine all'ingiustizia, nella rinuncia a prendere posizione. Per questo la memoria è un impegno attivo: educare, vigilare, scegliere da che parte stare.

“Gam Gam” viene cantata durante le celebrazioni della Giornata della Memoria, diventando uno dei simboli più toccanti dell'Olocausto.

Ginevra

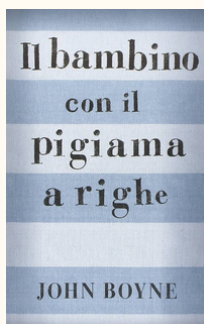
Consigli di lettura...

"Il bambino con il pigiama a righe"

Il libro, scritto da John Boyne nel 2006, racconta la storia di Bruno, un bambino di 8 anni, che si trasferisce nei pressi del campo di concentramento di Auschwitz.

Lì fa la conoscenza di Shmuel, un bambino ebreo suo coetaneo che, pur avendo la stessa età, vive una vita completamente diversa dalla sua, rinchiuso nel campo di concentramento.

Nel 2008 il regista Mark Herman dà vita al testo del libro in un emozionante film che racconta la storia dei due ragazzi e della loro amicizia che li spinge a non seguire le regole che li separano.



Agata

Titolo: Il bambino con il pigiama a righe
Autore: John Boyne, 2006
Genere: romanzo, letteratura per ragazzi



Leggere "Il bambino col pigiama a righe" è stata un'esperienza che mi ha fatto ragionare molto sull'amicizia, che, se molto forte, può spingerti a fare cose inimmaginabili e di cui non avresti il coraggio.

Consiglio il libro più del film perchè è molto più ricco di dettagli e ti permette di immaginare la storia a modo tuo.

Agata

Titolo: Il diario di Anna Frank
Autore: Anna Frank, 1^a pubbl. 1947
Genere: biografia



Il diario di Anna Frank è un libro che si dovrebbe leggere almeno una volta. Molti tralasciano il fatto che Anna sia una ragazza come tutte, costretta a tenere i suoi pensieri e le sue emozioni rinchiusi in un diario. Sapere che lei sia poco più grande di me e che abbia sopportato il peso delle persecuzioni e del campo di concentramento mi fa ripensare a tutte quelle volte che le persone si arrendono subito senza nemmeno provarci, e poi mi dico "pensa a tutte le persone che sono state vittime delle persecuzioni naziste, quanto devono essere state coraggiose?".



"Il diario di Anna Frank"

Anna Frank è una ragazza di Amsterdam che, a causa delle persecuzioni naziste, è costretta a nascondersi in un alloggio segreto. Qui inizia a tenere un diario in cui annota ogni giorno i rapporti con i parenti e il suo amore per un ragazzo. Il giorno in cui Anna e la sua famiglia furono arrestati, il suo diario fu lasciato per terra. Miep Gies, una donna che si nascondeva insieme alla famiglia, trovò il diario e lo ripose in un cassetto per ridarlo alla proprietaria finita la guerra. Purtroppo quando finì la guerra Miep scoprì della morte di Anna e consegnò il diario a suo padre Otto. Molti registi hanno messo in scena la storia di Anna Frank con film d'animazione oppure live-action.

"Presto torneremo a casa"

Presto torneremo a casa racconta le storie di sei bambini (Tobias, Livia, Selma, Susanna, Emerich ed Elisabeth): le loro terribili esperienze ed emozioni in diversi campi di concentramento e sterminio.

In questo libro sono raccolte delle testimonianze di bambini e ragazzi, e (essendo molto giovani) evidenziano sentimenti come la paura, l'essere ignari della situazione, ma anche la fame, la sofferenza ma soprattutto il dolore per la perdita della propria famiglia.



Beatrice

Titolo: Presto torneremo a casa

Autore: J. Bab Blonde, P. Bergting, 2019

Genere: narrativa



Io l'ho letto qualche anno fa e mi ha colpita soprattutto perché le immagini sono realistiche e di forte impatto.

Le storie sono perlopiù raccontate in prima persona, e questo è molto interessante perché coinvolge ancora di più e permette di riflettere sullo sforzo che devono aver fatto queste persone per raccontarlo e per rendere pubbliche le loro storie.

Penso sia uno dei libri che mi è piaciuto di più tra quelli che ho letto sulla Shoah e lo consiglio vivamente.

... e cinematografici

Martino

Titolo: La vita è bella, 1997

regista: Roberto Benigni

Genere: drammatico, commedia



La vita è bella è un film drammatico che trasmette un messaggio profondo di speranza, amore e resilienza, dimostrando che l'umanità può sopravvivere anche negli orrori più bui, come l'Olocausto, attraverso la fantasia.

Trovo sia il miglior film sul tema.

"La vita è bella"

Durante la dittatura fascista, Guido Orefice, giovane ebreo trasferitosi nella campagna toscana, conosce una maestra elementare, Dora, e con lei costruisce una famiglia.

L'aggravarsi delle Leggi Razziali e i rastrellamenti nazisti portano Guido ad essere deportato in un campo di concentramento con la moglie e il figlio Giosuè.

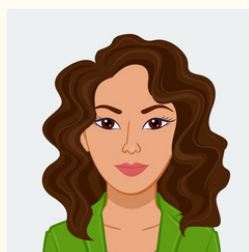
Proprio per proteggere quest'ultimo dagli orrori dello sterminio e dalla vita nel campo, Guido costruisce un elaborato mondo di fantasia.



TEAM CAPOREDATTORI



Prof.ssa Spinelli



Prof.ssa Giorno

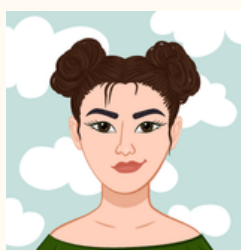
GIORNALISTI



Agata



Francesca



Beatrice



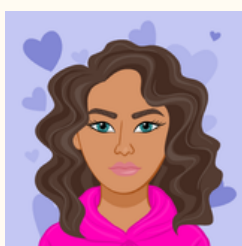
Maisha



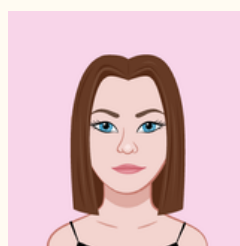
Martino R.



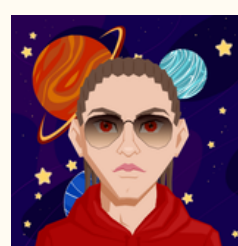
Marco



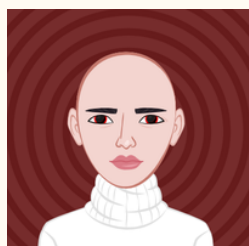
Ginevra



Giulia



Leonida



Leon



Milo



Rabie



Martino M.